

Borsa
+ 0,23%
Mib 877
(-12,3%
dal 2-1-'91)



Lira
Sotto forte
pressione
Il marco
a 760,75



Dollaro
In lieve
ripresa
In Italia
1130,900



ECONOMIA & LAVORO

Il passivo volato a 8.500 miliardi rispetto a un fatturato sceso sotto i cinquemila. Per la restituzione dei prestiti allarme tra le banche estere (soprattutto giapponesi)

Quale futuro per il gruppo che ha 37 mila dipendenti di cui 12 mila nel Mezzogiorno? La preoccupazione dei parlamentari pds. La Cgil ad Amato: urgente un incontro

Seppellito dai debiti, Efim addio

Tutto il consiglio si dimette, oggi il governo decide

L'Efim verso la liquidazione. Ieri mattina il presidente Gaetano Mancini e il Consiglio di amministrazione si sono dimessi. Questa mattina una decisione del governo. L'Ente ha accumulato debiti per 8.500 miliardi su un fatturato di nemmeno 5 mila. Quale futuro per un gruppo che occupa quasi 37 mila dipendenti? Preoccupazione del Pds. La Cgil chiede ad Amato un incontro sulle partecipazioni statali.

MICHELE URBANO

MILANO. Il destino dell'Efim è ormai nelle mani del governo. E a dispetto della scarsa speranza, una scelta definitiva dovrebbe essere presa oggi venerdì 17. Con le dimissioni del presidente Gaetano Mancini e dell'intero consiglio di amministrazione è difficile trovare scuse per rinviare una decisione che interessa peraltro a quasi 37 mila dipendenti di cui 13 mila al Sud e 1300 all'estero. «Il governo domani mattina», oggi per chi legge, ndr - affronterà collegialmente il problema della dimissione dei vertici amministrativi dell'Efim, ha confermato il ministro dell'Industria e delle Partecipazioni statali, Giuseppe Guarino. Ma di più non si è sbilanciato. Che scelte si faranno? Quali saranno le decisioni non sono in grado di dirlo. Comunque, ci sarà una decisione collegiale.

troppo dopo venti giorni lui morì. Dunque, si volta pagina. Ma in che direzione? La domanda, nonostante tutto, rimane sospesa. «Questa è un'ulteriore drammaticizzazione - ha accusato Sergio Colferati, segretario confederale della Cgil - che rende urgente un confronto tra i sindacati e il governo sui problemi della riorganizzazione industriale delle partecipazioni statali che il decreto legge ha clamorosamente ignorato». Per Colferati «il problema principale non è la trasformazione in Spa ma il destino delle società». Ma non solo i sindacati sono in allarme. Brividi anche per numerose banche estere - in particolare giapponesi, inglesi e statunitensi - che vantano crediti per oltre 3.500 miliardi.

Il commissariamento e il successivo smembramento del gruppo sotto la regia di Eni e Iri è un'ipotesi che potrebbe trovare conferma oggi stesso. Ma gli interrogativi rimangono tutti. Ieri in Parlamento se ne è fatto interprete il vicepresidente della commissione bilancio, il piacentino Luigi Castagnola: «Il vero nodo riguarda la persona che dovranno sciogliere l'ente; gli indirizzi precisi loro affidati dallo Stato; la politica industriale delle aziende di proprietà pubblica rispetto ad una seria strategia di piena occupazione». Preoccupazione è stata espressa anche da altri due rappresentanti della Quercia. Il sen. Salvatore Cheri, della commissione Industria, e l'on. Renato Strada della commissione Attività produttive dopo



Gaetano Mancini, a sinistra, presidente dell'Efim e Mauro Leone, vicepresidente, si sono dimessi ieri

aver premesso che «l'esigenza di superare l'Efim è matura da tempo e quindi è opportuna una rapida decisione in tal senso», sottolineano che «ove venissero messi in campo dal governo sommarie logiche liquidatorie delle attività industriali, non potrebbero non esserci una forte opposizione per scongiurare deleterie conseguenze economiche e sociali».

C'è da registrare, anche, una lettera aperta inviata dai parlamentari sardi - primi firmatari Nellino Prevosto e Anna Sanna del Pds - al presidente del Consiglio, Giuliano Amato e ai ministri Guarino e Cristofori, per la drammatica situazione che

vivono le aziende dell'alluminio. Si sollecita quindi il rispetto degli accordi sottoscritti un anno fa esatto tra governo e sindacati per la definizione di un piano di ristrutturazione e rilancio. L'Efim ufficialmente nasce nel '62, ma in realtà le radici della sua storia cominciano a svilupparsi subito dopo la guerra, addirittura nel '47, anno in cui il governo istituisce un fondo per il finanziamento dell'industria meccanica per aiutare la ricostruzione delle aziende. Gestito concretamente dall'Imi, vi ricorrono un po' tutti. Ma ci fu chi - come la Fiat, Olivetti, la Marelli, la Cge - restitui i soldi e chi invece non ci

37 mila occupati in tutto il gruppo

L'Efim ha una presenza industriale quasi capillare in tutte le regioni d'Italia, una presenza che dà lavoro a quasi 37 mila dipendenti. La Lombardia è la Regione dove si concentra la maggior parte dei dipendenti (quasi 9.000 i lavoratori) ma la presenza del gruppo è forte anche al Sud e al Centro (nel Lazio i dipendenti sono 3.000), oltre che nelle isole. Da quando è nato, nel 1962, a tutto il 1990, l'Efim ha effettuato investimenti in tutta Italia per oltre 5.000 miliardi di lire.

Ecco, regione per regione, i principali insediamenti dell'ente (tra parentesi l'occupazione, dati 1990):
Lombardia (8.801): Agusta, Alumix, Sigma, Microcontrol
Piemonte (1.904): Alures, Comital, Siv
Trentino (375): Almax
Veneto (3.189): Astrum, Temomeccanica Italiana, Alumix
Liguria (2.969): Oto Melara e Termo Meccanica
Toscana (3.331): Breda Costruzioni, Officine Galileo, Sma
Emilia-Romagna (1.239): Breda Menarini, O.M.I.
Umbria (325) e **Marche** (243): Bosco, Agusta
Lazio (3.259): Aviofer Breda, Elcoteer Mer., Agusta, Edina, Efimpiani, Elmudata, Nuova Safim, Siv
Campania (1.675): Avis, Sofer, Agusta, Nuova Iripinia
Puglia (1.844): Oto Trasm., Agusta, Brada Fucine Meridionali
Calabria (946), **Basilicata** (653) e **Sicilia** (625): Oto Breda Sud, Ferrosud, Imesi e Cometra
Sardegna (2.116): Alumix, Alures, Comsal e Sardal

I tempi si stringono: una spa energetico-finanziaria con Eni e Enel, l'Iri e le banche in quella industriale-finanziaria

«Modello tedesco» per le due super-holding

Due società, una energetico-finanziaria e l'altra industriale-finanziaria, sul modello tedesco. È questa la novità più saliente sulla costituzione delle due super-holdings alle quali il Tesoro affiderà in gestione Iri, Eni, Enel, Ina, Imi e Bnl. Alla guida delle due spa andranno due «governatori» che di fatto, nel caso di Iri ed Eni, annulleranno le competenze dei vecchi enti sulle controllate.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si stringono i tempi per la costituzione delle nuove holding alle quali il Tesoro affiderà la gestione dell'Iri, dell'Eni, dell'Ina e dell'Enel, da meno di una settimana trasformate in società per azioni: i tecnici ministeriali, d'intesa con gli esperti degli enti, stanno infatti lavorando a ritmo serrato alla messa a punto dello statuto delle due nuove società finanziarie (di cui si sta ancora cercando il nome). Sembra ormai consolidata l'ipotesi di una holding energetica (che controllerebbe Eni ed Enel) e di una holding industriale e finanziaria, sul modello tedesco, cui farebbero capo Iri, Ina, Imi e Bnl. La costituzione delle due holding davanti al notaio richiede formalità abbastanza semplici (basta un funzionario del Tesoro con il testo dello statuto

che si sta mettendo a punto in questi giorni) e l'indicazione dei nomi dei vertici: i tempi sono però abbastanza stretti perché le due holding devono essere pronte prima del 6 agosto prossimo, data alla quale si terranno le assemblee delle quattro nuove spa per l'approvazione, a loro volta, dei rispettivi statuti (quello dell'Enel, ad esempio, sarebbe già pronto) e per la nomina dei loro vertici. Spetterà infatti formalmente alle holding indicare i vertici delle quattro spa.

Tra i nomi che circolano per i vertici delle holding sta prendendo consistenza l'ipotesi di affidare a Pellegrino Capaldo la presidenza della holding finanziaria-industriale. A quanto si apprende da fonti che stanno lavorando alla costituzione delle due holding, si sta-

rebbe studiando in queste ore la composizione dei vertici degli enti pubblici appena trasformati in spa. Un altro elemento che starebbe prendendo consistenza è quello di un sostanziale trasferimento delle attuali competenze dell'Iri sulle società del gruppo alla nuova holding. Questa, come una normale società per azioni, non dovrebbe essere sottoposta a controlli parlamentari ma solo alle norme del Codice civile; resterebbe ovviamente la responsabilità politica del Governo attraverso il ministro del Tesoro, azionista di controllo delle due holding.

Per quanto riguarda la struttura di vertice delle due holding, l'ipotesi è quella di un organigramma «snello» con un presidente dotato di pieni poteri, un direttore generale ed un consiglio d'amministrazione di 7-8 persone al massimo, compresi eventuali rappresentanti del consorzio di collocamento bancario delle azioni delle stesse holding. Un ultimo elemento sul quale stanno lavorando tecnici ed esperti ministeriali riguarda la presenza in Borsa delle nuove spa alla luce del progetto di quotare direttamente anche le due holding. Se si considera infatti l'elevato numero di società quotate all'interno del

gruppo Iri (tre finanziarie, sei banche e 14 società), del gruppo Eni (10 società) e dell'Ina (Assitalia) ed i progetti di nuove quotazioni allo studio (Finmeccanica attraverso Sifa, Esaote Biomedica, Sasa per l'Iri, Snam e Agip per l'Eni), è possibile - secondo le stesse fonti - che il quadro della situa-

zione della presenza in Borsa dei gruppi controllati dal Tesoro possa essere parzialmente rivisto nel tempo, alla luce appunto del nuovo assetto derivante dalla trasformazione in spa degli enti pubblici e dell'avvio del processo di privatizzazioni deciso dal Governo Amato.



Il presidente dell'Iri Franco Nobili

Reviglio: per Eni e Fs le delibere Cipe non valgono più nulla

NEDO CANETTI

ROMA. La notizia è ufficiale. L'ha comunicata il neo ministro Franco Reviglio alle commissioni congiunte Bilancio e Finanze del Senato. Le «vecchie delibere Cipe sulle privatizzazioni, quella di carattere generale, che prevedeva le norme per la trasformazione in Spa degli Enti interessati e quelle particolari sull'Eni e sulle Fs, debbono intendersi decadute. Il Cipe, sostiene il titolare del Bilancio, dovrà riesaminare le trasformazioni dei due enti alla luce della nuova normativa sulle privatizzazioni, inserita dal governo nella manovra. Il nuovo decreto - ha detto - è di fatto abrogativo del decreto precedente e delle procedure previste». Le commissioni di Palazzo Madama, già convocate per esaminare nel merito i delibere del Cipe, avevano deciso di modifi-

care l'oggetto della riunione: stabilire, sul piano formale, se si doveva continuare o no ad esprimere il parere sulle delibere Cipe. Si è stabilito, al termine della seduta, che, in base alla nuova normativa, «dovrà essere il Cipe che delibera la volontà di trasformazione degli Enti in Spa». Il problema si poneva evidentemente per le Ferrovie che non sono menzionate nella manovra Amato. Secondo Reviglio, comunque, va ritirato anche il vecchio provvedimento per le Fs e riproposto al Cipe nella nuova forma. I tecnici del bilancio, presenti all'audizione, hanno aggiunto che, alla luce di queste novità, vanno rivisti pure gli accordi con i sindacati. Per l'Eni, espressamente indicato nel nuovo decreto, non sorge, secondo il ministro, alcun problema. Il Cipe ha già

disposto direttamente la trasformazione. Diversa la situazione per le Fs, per le quali si ritiene necessario riesaminare la situazione alla luce della sopravvenuta normativa». In effetti, per le Ferrovie, si pongono problemi supplementari. Lo sostiene un dossier del Centro studi della Camera dei Deputati sulle conseguenze del decreto. Si sostiene che per le Fs «sembrano sussistere fattori impeditivi alla prosecuzione di quella attività procedimentale», problema che Reviglio sembra voler risolvere proponendo al Cipe un nuovo testo. Durante l'audizione, dopo aver precisato i dettagli del decreto sulle privatizzazioni (dal regime delle concessioni alla destinazione dei proventi per risanare il disavanzo pubblico), il ministro ha detto che secondo il decreto il Cipe può deliberare le trasformazioni in spa di enti pubblici economici qualunque sia il loro settore di attività. Compresse pertanto le Fs. Sul blitz delle privatizzazioni, alla conferenza dei capigruppo del Senato Giuseppe Chiarante, presidente del gruppo Pds, ha proposto di scorporare e trasformare in un disegno di legge a parte gli ultimi articoli del decreto che riguardano le Partecipazioni sta-

tali, perché non si ravviva in esse nessuna delle motivazioni di necessità ed urgenza, come può esserci per le misure fiscali. Le dichiarazioni di Reviglio sono piombate come un fulmine a ciel sereno nel confronto iniziato ieri tra Fs e sindacati sul «piano d'impresa» che dovrebbe sostenere la trasformazione dell'Ente in Spa, essendo interpretate come la cancellazione dell'obbligo di consultare i sindacati prima di assumere decisioni. E i rapporti fra Fiat-Cgil, Fit-Cisl e Uil, e nella stessa Fiat, sono entrati in crisi. Paolo Brutti, segretario generale aggiunto della Fiat (ma il segretario generale Luciano Mancini ha dissentito), ha respinto la proposta della Fiat per un «pre-accordo» con le Fs per fissare «paletti» alla trasformazione (pare che l'Ente fosse disponibile a derubricare da Piano i 53 mila esodi). Brutti ha sostenuto che prima occorre chiarire che cosa effettivamente abbia voluto dire il ministro del Bilancio. In proposito il parere del ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini è che «qualsiasi collocazione» per la Fs «non modifica la volontà politica del governo di far precedere ogni decisione da un confronto con le parti sociali».

FRANCO BRIZZO

Cct: domanda inferiore all'offerta. Cala la fiducia?

Le incertezze della situazione valutaria incrinano la fiducia dei risparmiatori nei titoli di Stato? Il Tesoro ha assegnato la quarta tranche, per un importo di 1.500 miliardi, di Cct settennali con scadenza giugno 1999. E l'asta ha visto per la prima volta dopo parecchi mesi una domanda inferiore (1.427 miliardi) all'offerta (1.500). La Banca d'Italia è intervenuta a coprire 73 miliardi residui. I tassi di rendimento sono risultati in salita (11,47% quello netto annuo (11,39% il precedente), 13,14% quello lordo).

Più 4,12% l'adeguamento Istat dell'equo canone

Scatta l'aggiornamento annuale dell'equo canone per una notevole quota di contratti di affitto dal primo agosto prossimo. Infatti, l'incremento sarà del 4,12% o, per chi applica l'adeguamento in base agli affitti di giugno 1978 (anno di entrata in vigore dell'equo canone) del 193,8%. L'aggiornamento Istat limitato al 75 per cento, in base al decreto-legge del governo sulla manovra economica, non si applica più, così come le altre norme della legge sull'equo canone, soltanto ai nuovi contratti di affitto riguardanti case di nuova costruzione ed inquilini con un reddito familiare superiore ai 50 milioni nel 1991.

Interrogazioni del Pds su pari opportunità

Presentata alla commissione lavoro della Camera un'interrogazione firmata dai deputati e dalle deputate del Pds Livia Turco, Anna Sanna, Anna Seralini, Giorgio Ghezzi, Antonio Pizzinato e Fabio Mussa sull'applicazione dell'art.9 della legge sulle pari opportunità relativo ai diritti di informazione. I parlamentari della quercia chiedono informazioni anche sull'applicazione dei piani di «azioni positive» di regioni e enti locali. In una interrogazione presentata al Senato dalla senatrice Ivana Pellegrini si chiede inoltre che cosa il governo intende fare per attivare i progetti «Now» (che fanno parte del terzo programma dell'azione della Comunità sulle pari opportunità).

Venezia-Trieste ad Alta velocità. Un progetto dell'Esaser

Un consorzio di 32 imprese, la Esaser Costruzioni, ha presentato alle Fs un progetto per il prolungamento dell'Alta Velocità da Venezia a Trieste con un costo di 2.660 miliardi di cui 2.400 per le infrastrutture e 260 per il materiale rotabile. L'onere sarebbe ripartito fra lo Stato (40%), la Regione Friuli Venezia Giulia (30%), le Fs attraverso la Tav (15%), e un indebitamento a medio termine (15%). Il progetto prevede 24 coppie di treni viaggiatori e 5 coppie di treni merci per una percorrenza complessiva di oltre tre milioni di treni-km l'anno, e dovrà essere realizzato entro il 1998. Secondo l'amministratore delegato dell'Esaser Stefano Sandri i costi (16 miliardi a chilometro) sono inferiori alla media nazionale, e l'esercizio nel 2006 raggiurerà un attivo in crescita di 20 miliardi, con dividendi del 6%, per stabilizzarsi sui 30 miliardi nel 2020.

«Critiche ingiuste per Comitel» dice la Sip

In merito alla vicenda Comitel la Sip esprime stupore per le critiche mosse durante la manifestazione tenuta ieri a Roma, perché ha avuto sempre un atteggiamento di totale trasparenza. I contratti con Eurocot e Actet furono stipulati - dice la Sip - soltanto dopo la presentazione del «certificato antimafia». In seguito alle inadempienze contrattuali, la Sip ha risolto in data 12 giugno i contratti e avviato la ricerca per i lavoratori di ditte interessate a assorbire dipendenti di altre imprese.

Guerra senza quartiere tra Agensud e Petriccione della Fime

L'Agensud replica, punto su punto, alle dichiarazioni del presidente della Fime, Sandro Petriccione rese al quotidiano *Il Sole 24 Ore*. Alla luce del contenuto di questa intervista, il comitato di gestione della stessa agenzia, con una delibera approvata mercoledì all'unanimità, «registra lo stato di incompatibilità» tra queste dichiarazioni e la permanenza di Petriccione al vertice della Fime, chiedendo a questo scopo un intervento del ministro del bilancio, Franco Reviglio, che ricopre la delega per il mezzogiorno. E, prospettando, in assenza di iniziative in questo senso, il ricorso ad azioni legali contro lo stesso presidente della Fime.